



AL BO Tartamella presenta il suo libro "Che burloni questi scienziati" in Aula Nievo

La goliardia degli scienziati: al Bo risate e tanti applausi

► Tutto esaurito in Aula Nievo ieri mattina per il libro di Tartamella

► Raccolti aneddoti degli ultimi 150 anni: «Nelle burle emerge lo spirito di libertà»

L'APPUNTAMENTO

PADOVA Enrico Fermi alla Normale di Pisa si divertiva a mettere la polvere di sodio negli ornatoli, sostanza che esplose a contatto con l'urina, e solo i suoi ottimi voti lo salvarono dal venir espulso dall'università; Marconi a 20 anni si prendeva beffe della cuoca animando il pollo con una batteria ad induzione, e facendo credere alla donna che la cena fosse tornata in vita. Questi e numerosi altri scherzi di scienziati sono oggetto dell'ultimo libro di Vito Tartamella, presentato ieri a Palazzo Bo in un'affollata aula Nievo.

LA "LEZIONE"

Tartamella, giornalista scientifico e caporedattore di Focus Italia, racconta al pubblico di come gli scienziati spesso si divertano a prendersi poco sul serio, perché sotto il rigore del profilo scientifico ci sono persone comuni, e l'umorismo si sa è caratteristica umana. "Il pollo di Marconi e altri 110 scherzi scientifici" è il primo libro al mondo a

narrare gli scherzi nel mondo della scienza, le pagine raccontano 150 anni di scherzi scientifici, burle organizzate da scienziati, tra cui 5 premi Nobel, enti di ricerca (Nasa, Cern, Esa, Fermilab), ma anche riviste scientifiche come "Science", "Nature", "Scientific American", "British Medical Journal".

«L'uomo di scienza ha voglia di giocare, è una sfida con sé stesso ma anche con gli altri, spiega Vito Tartamella - perché se caschi nel tranello sei tu lo scemo. Non dimentichiamoci la voglia di libertà, la scienza è una disciplina rigorosa e lo scherzo offre la possibilità di liberarsi per un momento dai vincoli della scienza».

Finché raccoglieva testimonianze di scienziati che si prendono gioco del prossimo, Tartamella si imbatte in uno scherzo subito da Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica. Quando fu insignito, nell'aula magna dell'Università di Padova, della laurea honoris causa per la sua attività di ricerca sugli acceleratori di particelle, i goliardi patavini pensarono bene di regalare

a Rubbia un pedale del freno di un camion.

Incuriosito dalla scoperta il giornalista decide quindi di contattare il Comitato 8 febbraio, che raccoglie gli ex goliardi del Bo, e viene caldamente invitato in città dove il presidente del comitato Stefano Baroni lo porta in visita al museo della goliardia del Bo "Gaudemus!". Tra un "Polifonico" e un "Morandini", Baroni narra le storiche gesta della goliardia padovana convincendo Tartamella a dedicare un capitolo del libro agli scherzi più irriverenti.

LA NARRAZIONE

«Nella goliardia ho ritrovato lo stesso spirito di libertà rintracciato nelle burle degli scienziati, già l'etimologia del termine goliardia dice molto perché deriva da Golia, simbolo del pensiero libero. - spiega Tartamella - I goliardi sono persone libere di testa che celebrano la gioia del sapere e si divertono consapevoli della caducità della vita. I loro scherzi costituiscono una forma di divertimento intelligente, perché a distinguerli c'è

sempre una base culturale».

Ecco, dunque, che la presentazione del libro di Tartamella non poteva essere completa senza le testimonianze di chi quegli scherzi gli ha effettivamente realizzati. Molti gli ex goliardi che hanno preso la parola: Ermanno Ancona in piena guerra fredda racconta di aver posizionato un vecchio boiler con la scritta Cccp nelle campagne di Albnasego, facendo credere alle forze dell'ordine si trattasse di un missile sovietico, Stefano Baroni narra di quando regalò un maiale al presidente del consiglio Spadolini e Mattia Dalla Costa ricorda di quella volta che raccontò al cattolicissimo Scalfaro che Galileo Galilei inventò il cannocchiale non per guardare il cielo ma per osservare meglio le curve delle fanciulle. Tanti gli altri aneddoti che hanno rallegrato la mattinata, alla presenza dell'attuale Tribuno Apocalisse Valerianas, al secolo Elena Baldan, che conserva la storia della goliardia padovana proiettandola al futuro.

Marco Miazzo

© riproduzione riservata